

La Forgia e la poesia di Luigi Olivero "Brandé"

La Città di Caselle e la Forgia hanno organizzato presso la sala consiliare di palazzo Mosca, un incontro con il prof. Sergio Gilardino docente presso le università di Siena, Torino e Montreal avente per tema:

Ambrun dia lenga, arnasensa dia poesia: la fioridura lirica dij brandé e l'œuvra poética 'd luis olive'

Crepuscolo della lingua, rinascenza della poesia: la fioritura lirica dei brandé e l'opera poetica di Luigi Olivero

Nel 1927, in piena epoca fascista, un gruppo di giovani poeti piemontesi fonda un sodalizio letterario, chiamato Ij Brandé ("gli alari"), ed una rivistina letteraria dallo stesso nome. L'idea di questi giovani, tra cui Pinin Pacòt - l'ideologo e il più vocatamente lirico del gruppo - Alfredo Nicola (bravissimo pianista, musicologo e pittore) e Luigi Olivero, il più prolifico e anche il più esile del gruppo, è di non legare i destini del declinante dialetto piemontese alle sorti della poesia scritta in quella parlata. Insomma, per riesumare una felice formula (quella usata da Benedetto Croce critico di Salvatore Di Giacomo), fare "poesia grande in lingua piccola".

Ne nasce la più grande fioritura poetica e filologica che la storia delle lettere piemontesi abbia mai conosciuto, con ricerche sull'antica poesia in lingua pedemontana, stesure di norme sulla grafia, recupero di autori del passato recente e remoto, ma soprattutto una produzione di versi di altissima qualità. La "Compagnia dij Brandé", come venne conosciuta, riprende con maggiore vigoria il proprio impegno subito dopo la seconda guerra mondiale, con riviste di altissimo valore, tra cui la nuova serie de Ij Brandé, poi trasmigrata in Musicalbrandé, e volumi annui con le migliori opere in versi e in prosa (sono i famosi Almanacchi).

Tra questi grandi lirici uno spicca per la sua capacità innovativa, la sua cultura eteroclitica, il suo poliglottismo, la sua incomparabile maestria nell'escogitare i metri più



inusitati, la sua musa modernissima e pur tanto legata alle tradizioni del passato, a quegli emblematici "alari" che simboleggiano lo spirito dei lari domestici, dell'ancestralità che non muore: Luigi Olivero.

Sergio Gilardino gli ha già dedicato studi e saggi, e per lui dirige il convegno internazionale del 17-18 marzo prossimo, alla Fondazione Ferrero di Alba, interamente imperniato sull'opera letteraria, saggistica, giornalistica di questo grande lirico.

Dopo una breve introduzione sulla nascita di questo sodalizio, il conferenziere ha illustrato gli aspetti più cattivanti della poesia di Luigi Olivero, mettendo in evidenza soprattutto l'esotismo e l'internazionalità di questo longevo poeta che per ben sessant'anni ha creato ben cinquecento poesie, alcune delle quali di incomparabile valore poetico.

Il tutto in "lenga sabàuda", il piemontese letterario degli stessi Brandé, perfettamente comprensibile a chi parla il piemontese, intromettendo dove necessario chiose o parole in italiano, per ovviare ad occasionali divergenze linguistiche.

Al pubblico è stata destinata poi una parte finale in cui ha potuto rivolgere domande ed esternare impressioni ed osservazioni, tanto in piemontese locale, quanto in italiano.

Il Centro Italiano alla Biennale di Venezia Presentata con successo la mostra Omar Galliani

Questa volta il Centro Italiano per le Arti e la Cultura ha fatto tappa a Venezia in occasione della 52° Biennale Internazionale d'Arte. E' stata infatti organizzata una mostra personale dell'artista Omar Galliani presso la Fondazione Querini Stampalia, prestigioso museo che ospita una importante collezione di opere di maestri veneziani del '700 e '800 (alcuni dei quali esposti attualmente in Giappone, in occasione di una mostra sempre a cura dal Centro Italiano).

"Tra Oriente e Occidente. Omar Galliani e il Grande Disegno Italiano in Cina" è il titolo dell'esposizione, a cura di Flavio Caroli e di Vincenzo Sanfo, che durerà fino al 16 settembre e che ripercorre l'enorme successo ottenuto dall'artista emiliano durante il tour in Cina dello scorso anno, che ha toccato ben 12 città, partendo da Shanghai.

Galliani è un artista contemporaneo che vive e lavora a Montecchio Emilia e che si sta affermando come uno dei più grandi maestri dell'arte figurativa di tutto il panorama artistico odierno. Egli lavora su grandissime tavole su cui disegna, con matita e inchiostri vari, dettagliati ritratti femminili, dotati di un realismo fotografico, ma anche di un alone di mistero e di inquietudine che li rende unici. Queste figure, prevalentemente femminili, sono talvolta "infiltrate" da spade da cui scendono rivoli di sangue, altre volte sono avvolte da aureole (è la serie chiamata per l'appunto "Santi") oppure sono immerse in sfondi tetri (teschi, insetti) che evidenziano la loro solitudine.

E' palese il richiamo leonardesco nell'uso del disegno, nel ritratto "psicologico" che mostra l'anima (come insegnava Leonardo) e nello studio anatomico

dei muscoli del corpo. Un novello Leonardo, Michelangelo o Raffaello, il paragone non è così eccessivo.

Affiancano la mostra una serie di opere di artisti cinesi, come Liu Dawei, Pan Lusheng, Mei Guiying che hanno reinterpretato con le loro tecniche tradizionali, come la calligrafia o il ricamo, alcune opere di Galliani. In particolare, grande rilievo è stato dato all'abilissima ricamatrice Mei Guiying che ha "intrecciato" in diretta dei fili fino a comporre un tipico ritratto femminile dell'artista italiano, dando prova di una pazienza e di una dedizione praticamente scomparse in Italia, sotto tutti i punti di vista.

Infine una nota di colore, per la serata d'inaugurazione è stata organizzata una cena di gala al Teatro La Fenice alla presenza di personalità di spicco della politica, della cultura e dello



spettacolo. La partecipazione di Valeria Marini ha permesso una grande risonanza dei media, così come la performance di una ballerina cinese, famosa per essere stata un ex-colonnello dell'esercito cinese.

Questa mostra ha riscosso dunque un grande successo di pubblico e di critica, inserendosi tra uno degli eventi collaterali più apprezzati della Biennale di Venezia. Un ritorno di immagine che si riflette, in un certo senso, anche su Caselle, da cui è partito il progetto.

Laura Giordano

Storia di storie Giovanni Sinibaldo Stampatore ducale a Torino e fabbricante di carta a Caselle

La più antica bealera di cui si ha notizia nel territorio di Caselle, è quella cosiddetta dei "Sinibaldi" che in parte scorreva all'interno della tenuta Carignano. Tale corso d'acqua era probabilmente identificabile con un tratto della bealera del Caudano e in alcune carte del Settecento aveva ancora tale nome. Non si hanno certezze sulle origini della bealera e del suo nome.

Circa i Sinibaldi, le informazioni sono assai limitate. Tale cognome ha come base il nome Sibaldo, di tradizione longobarda e poi franca, ed è diffuso dal nord d'Italia fino alla Toscana ma anche in Francia, tanto è vero che il Manno nel Patriziato Subalpino cita una famiglia Sinibaldi trasferitasi da Lione a Torino con stemma "d'oro a sei trifogli di verde 3-2-1".

Presso la Biblioteca di Storia e Cultura del Piemonte di Torino sono conservati 19 libri stampati da "Giovanni Sinibaldo Stampatore di Sua Altezza Reale e dell'Illustrissima Camera de Conti" ovvero "apud Io. Sinibaldum Typographum Archiepiscopalem" nel periodo 1642-1679. Chi era dunque il tipografo Giovanni Sinibaldo di Bartolomeo? Che cosa ebbe a che fare con Caselle? Di lui si hanno le seguenti notizie: il 28 nov. 1640 fu nominato per la prima volta stampatore ducale; nel 1643 acquistò la stamperia già del tipografo Cesare II Cavalieri a Torino; il 30 nov. 1643 e il 7 giu. 1649 fu riconfermato stampatore ducale; il 24 mar. 1654 ottenne il lucroso appalto dell'accensa delle strazze, cioè degli stracci, fino al 14 dic. 1663; nel 1665 compra dei terreni a Caselle dove aveva contatti fin dal 1659; tra il 1664 e il 1668 fu in lite col tipografo Giovanni Giacomo Rustis per il titolo di stampatore ducale; nel 1686 fu riconfermato stampatore ducale.

L'appaltatore della raccolta degli stracci, previo pagamento della censa, ovvero della tassa sulla concessione, al Tesoriere generale, otteneva dal Duca il diritto di raccogliere gli stracci per la fabbricazione della carta in quel ducato; inoltre aveva l'incarico di suddividere il territorio in zone di raccolta, da assegnare ai padroni o affittuari di battittoi di stracci, le quali potessero fornire la quantità di stracci necessaria per le tinte delle loro fabbriche di carta. La tina era il contenitore in cui erano battuti gli stracci, e fiscalmente era un'unità di misura o capacità.

Per ogni tina il proprietario o affittuario di battitoio doveva pagare annualmente, nel periodo 1664-66, 25 scudi d'oro d'Italia all'accensatore. Nel caso le zone di raccolta avessero fornito quantità inferiori alla richiesta, i proprietari erano tenuti ad acquistare gli stracci solo presso i magazzini dell'accensatore, ai quali, nel caso opposto, dovevano conferire le eventuali eccedenze. Una volta soddisfatte le esigenze di proprietari e fittavoli dei battittoi, l'accensatore era autorizzato a commerciare fuori dello stato le quantità di stracci sovrabbondanti, previo pagamento della relativa tassa.

Dal manifesto relativo ai Capitoli dell'Accensamento della raccolta delle Strazze per la fabbrica della Carta, stampato proprio da "Gio. Sinibaldo Stampatore di S.A.R. e dell'Eccellentissima Camera - 1664", che riguarda l'appalto degli stracci nel periodo dal 1 gen. 1664 al 31 dic. 1666, e concesso dal duca di Savoia Carlo Emanuele II a Domenico Berta di Torino, si legge: "Al Sig. Marchese di Caselle, e Sinibaldo per due Tine, e mezza una al Sig. Marchese, e una, e mezza al Sinibaldo" con l'elenco dei comuni in cui essi erano autoriz-

zati a raccogliere gli stracci per la fabbricazione della carta, cioè: Torino (esclusa Grugliasco), Carmagnola, Ceresole [d'Alba], Carignano, Piobesi, Vinovo, None, Volvera tutte col loro finaggio, Castagnole [Piemonte] e Airasca. Inoltre "Al Sig. Marchese di Caselle per due Tine" spettavano altre due tinte da raccogliere in comuni della Valle di Susa e del Canavese. Poiché i due avevano la concessione di raccolta degli stracci su una stessa zona, si può ipotizzare che la gestissero in comune.

Da un precedente simile manifesto, cioè quello del 10 dic. 1650, si evince che nella concessione di una tina e mezza a Caselle, il Sinibaldo era subentrato al Tarino, altro stampatore, che la deteneva precedentemente.

All'inizio del Seicento, i Tarino, con i Pizzamiglio e i Cavallieri, erano i più importanti stampatori in Torino. Erano originari della Valsassina e si erano poi trasferiti a Trino, quindi a Caselle, infine a Torino dove Giovanni Domenico aprì una bottega di libraio nel 1570. Nel 1594 ottenne la concessione di pubblicazione degli editi ducali per 15 anni, nel 1598 iniziò a stampare libri, dal 1601 conseguì l'appalto della raccolta degli stracci nel ducato. Nel 1595 i Tarino avevano in Caselle due "ruote da battere" la carta. Vari membri della famiglia, discendenti di Giovanni Domenico (... 1615), ricoprono importanti cariche amministrative (decurione di Torino, senatore del Piemonte, tesoriere di Madama Cristina, tesoriere del principe di Carignano, tesoriere dello Studio, banchiere); una linea della famiglia ottenne il feudo di Cossombrato; Giovanni Antonio fu nominato conte del Sacro Romano Impero; Giuseppe ebbe l'accensa delle strazze dal 1701 al 1706 e risulta che con i figli Giuseppe Antonio e Pietro Antonio fabbricava carta a Caselle ancora nel 1713; il conte Francesco Maria fu sindaco di Caselle nel 1719.

Marchese di Caselle era il barone Pietro Filiberto Roncas che fu consigliere di stato e ministro delle finanze. Il 19 settembre 1640 ottenne il feudo di Caselle per il prezzo di 1000 ducati da Tommaso di Savoia principe di Carignano, che a sua volta ne era stato investito nel 1620 dal padre Carlo Emanuele I duca di Savoia. Nel 1644 il nuovo marchese acquistò un battitoio sul canale dei Mulini da Carlo Discalzo e dal manifesto del 1650 risulta che disponeva di una tina.

Ritornando al manifesto del 1664 si nota che in totale a Caselle vi erano 4 tinte e mezza, il che indica un dimezzamento della produzione di carta rispetto al 1618 quando una sentenza della Camera dei Conti del 14 maggio citava 6 proprietari o affittuari di battittoi: Eredi di M. Gio. Domenico Tarino, per 2 tinte in società con i Discalzo (come detto i Tarino cedettero in seguito la loro parte al Sinibaldo e i Discalzo al marchese di Caselle); Eredi M. Giorgio de Giorgis per 2 tinte;

Fratelli de Verqueira per due tinte, Fratelli Pastoris per due tinte; Cizaletto per 2/3 di tina, per un totale di 8 tinte e 2/3. La stessa riduzione (da 29 tinte a 15 e 1/6) si ebbe in tutto il Piemonte che, in quell'intervallo di tempo, fu rovinato e spopolato dalle continue guerre del duca Carlo Emanuele I, dalla terribile peste del 1630, dalla guerra civile tra i principi Tommaso e Maurizio e la vedova del duca Madama Cristina.

Nel 1622 vi erano a Caselle 9 battittoi e i proprietari e stampatori Tarino e Giorgis pagavano 21,5 grossi per rubbo (= 9,2 kg) di stracci da destinare alla stampa di libri, carte da gioco e tarocchi, mentre gli altri proprietari di battittoi pagavano 25 grossi per rubbo.

Con altro documento dell'8 feb. 1670, il duca concesse ancora al Marchese di Caselle e a "Sinibaldo stampatore di S.A.R." la raccolta degli stracci per gli stessi quantitativi e negli stessi comuni.

Infine da un documento del 19 gen. 1701 si apprende che le nuove concessioni ducali in Caselle erano state rilasciate "al Sergente Maggiore Bernardino Seretto come avente ragione dal fu Stampatore nostro Sinibaldo, per una tina e mezza, e per altra tina al libraio Giorgis", sempre per la stessa zona di raccolta degli stracci. Inoltre al libraio Andrea Giorgis era concessa un'altra tina e lo stesso disponeva di una terza tina dal Principe di Carignano che l'aveva avuta dal Marchese di Caselle.

Il maggiore Bernardino Cervetto (o Seretto, o Cervetti), che fu governatore del forte di Saorgio (contea di Nizza), comandante della piazza militare di Chivasso al tempo dell'assedio francese del 1705 e, successivamente, almeno fino al 1711, aveva sposato Franca Maria Sinibaldo, figlia di Giovanni, la quale aveva portato in dote al marito i battittoi paterni. Il matrimonio era stato celebrato prima del 1692 poiché dal catasto di quell'anno risulta che il Cervetto aveva battittoi e 12 giornate e 46 tavole di terreno in regione Ruato. La cartiera di Cervetto passò poi al monastero di Santa Chiara a Chivasso dove era monaca suor Maria Teresa Cervetto, figlia di Bernardino e Franca. La cartiera Cervetto si trovava dove in seguito ebbe sede il lanificio Bona.

Ritornando infine alla bealera dei Sinibaldi, pare plausibile supporre che abbia derivato il nome proprio da Giovanni Sinibaldo, o dalla sua famiglia, in quanto su essa dovevano essere impiantati i battittoi della sua cartiera.

Molto probabilmente gli archivi di Caselle conservano molte altre notizie su Giovanni Sinibaldo. Ad esempio quando e dove nacque e morì, dove erano localizzati i suoi battittoi, come era composta la sua famiglia, quando si sposò la figlia Franca, ecc...

Le ricerche continuano...

Claudio Santacroce

Pastificio Vigna Suria Elio



Lasagne, crespelle, cannelloni, ravioli, campagnoli, ravioli di magro, fagottini ripieni, agnolotti, pasta fresca, gnocchi di patate, tortellini, torte salate, tagliatelle e molto altro.

L'arte della pasta

Riconoscimento 8 marzo 2006
"Eccellenza Artigiana Regione Piemonte"
Settore alimentare pasta fresca

Via Roma, 27 - Caselle T.se (TO) - Tel. 011.9961246
CHIUSO IL MERCOLEDÌ POMERIGGIO - APERTO IL LUNEDÌ

AMBULATORIO VETERINARIO

DOTT. ANDREA FONTANA
VIA BIANCO DI BARBANIA, 30
10072 CASELLE TORINESE (TO)
TEL. 011/99.13.666
CELL. 339/63.91.407

ORARIO CONTINUATO
AUT. COM. N. 337 DEL 07/06/2002



PIASTRELLE
MOQUETTE
LINOLEUM
VETRI

BATTISTELLA CLAUDIO
Via Mazzini 7 - CASELLE
Tel. 011.996.14.48